

# CARI MONDADORI, SONO DINO BUZZATI

**Carteggi.** Le lettere tra l'autore e i vertici della casa editrice: Arnoldo, Alberto e Vittorio Sereni. Trent'anni di corrispondenza allegra e affettuosa, con qualche «mugugno» ogni tanto

di **Andrea Kerbaker**

**A**lzi la mano chi sapeva che, in anni lontani, perfino un romanzo amatissimo come *Il deserto dei tartari* ha avuto evidenti difficoltà di vendita. Pochi, immagino; eppure era proprio così, a metà dei Sessanta, quando la ristampa del romanzo in edizione tascabile languiva in libreria, con rese a non finire: «avevamo oltre 12mila copie in giugno nell'edizione Oscar e non credo che siano andate esaurite (anzi!) ... ci sono tornate 9mila copie dal settore periodici». È una delle tante chicche di *Il romanzo, «la stessa mia vita»*, carteggio editoriale tra Dino Buzzati e la sua casa editrice di riferimento, Mondadori. Un epistolario corposo, che si estende per oltre tre decenni, dal 1940 al 1972, con più di 150 lettere di notevole interesse ora meritoriamente rese pubbliche da un volume edito dalla **Fondazione Mondadori**.

Per Buzzati, in casa Mondadori gli interlocutori sono tre: il fondatore Arnoldo, molto istituzionale, sempre di corsa («sovraccarico di impegni e con i minuti contati, non posso mai concedermi un momento di sosta per qualche colloquio che mi sarebbe pur tanto gradito»), il figlio Alberto e, più tardi, il grande Vittorio Sereni. Buzzati varia il tono a seconda del destinatario: piuttosto serio e compassato con il vecchio Arnoldo, a cui si rivolge con un lei pieno di rispetto, più disinvolto con Alberto e Sereni, suoi cadetti, più amici che editori. In ogni caso, con tutti Buzzati non è capace di contenere il buon umore, con l'impareggiabile amabilità che tutti gli hanno sempre riconosciuto. Eccolo stimolato da Arnoldo, che gli sollecita un nuovo libro: «mia mamma,

a cui ho fatto leggere la sua lettera, ha detto che la sottoscriverebbe punto per punto; e si sa che cosa so-

no le mamme. Questo le basti». Mentre con Alberto, commentando un articolo che gli ha dedicato un settimanale, scherza sull'immagine scelta per ritrarlo: «siluettandola, mi hanno un po' scorciato il naso, facendomi assumere un'espressione da pappagallo (non priva di un certo interesse, del resto; né lontana, evidentemente, dalla realtà)». Dal canto suo, anche Sereni ha l'empatia dell'amicizia («io ormai mi ero ritirato in buon ordine perché temevo di riuscirci antipatico a furia di solleciti»), gli scrive per chiedergli

un dattiloscritto che tarda ad arrivare. «Chissà se con una lettera riesco ad avere il testo definitivo, a raggiungere insomma l'effetto che non ho ottenuto con le varie telefonate».

Chiaro, in trent'anni non sono sempre rose e fiori. A volte il rapporto langue, altre genera qualche insoddisfazione, come al principio del 1961, in una lunga missiva per Alberto: «Questa è una lettera di mugugno per i seguenti motivi: 1. Ritardo nella ristampa del *Grande ritratto*; 2. Scarso lancio del libro; 3. Disinteresse dell'editore verso di me». Proteste a cui Mondadori jr. risponde con un sollecito appuntamento, mentre Sereni lo fa attraverso alcune facciate, serie, professionali, ma sempre affettuose: «Ritengo comunque che

questa ripresa del discorso sia stata utile anche se tu l'hai cominciata sotto il segno della polemica».

Così, un po' celiando, a volte bisticciando, altre festeggiando («sono felice del premio caro Buzzati, come lei et forse più ancora stop Amici romani finalmente hanno capito et sentito tutta importanza opera sua stop»), telegramma di Arnoldo nel 1958 in occasione della vittoria dei *Sessanta racconti* allo Strega) si dipana la gran parte della vita letteraria di Buzzati, dal *Deserto dei tartari* fino a quel libro singolare che è *Poema a fumetti*, del 1971, uscito dopo un lungo tormento di idee

che lo stesso autore ha qualche difficoltà a spiegare: «In pratica si tratta, *horribile dictu*, di un poema in prose e in poesia, fatto di disegni e di parole». Un percorso variegato, che passa attraverso molte raccolte di racconti e trova un culmine in *Un amore*, romanzo diversissimo dagli altri. Quando Buzzati sta per mettere la parola fine è il capodanno del 1963. Quel mattino, alle due, prende la penna per scrivere ad Alberto: «questa volta sono presuntuoso. Credo di avere fatto, non ridere, una cosa indiscutibile per la forza della verità e del dolore. Al punto in cui sono giunto, all'età che ho, questa, mi rendo conto benissimo, è la prova decisiva. O ci riesco in pieno, oppure sono morto per sempre... Sono pronto a scommettere che passerete di volata le cinquantamila copie». Il successo sarà ben più ampio: tre edizioni e 55mila copie tra aprile e agosto di quell'anno, quasi quattro volte tanto con l'approdo nei tascabili, come gli scrive lo stesso presidente: «informazioni circa esito pubblicazione in collana Oscar Suo ultimo romanzo indicano altissimo grado di diffusione ammontante at

200mila copie». Anche all'estero le cose non vanno meno bene, con versioni in una trentina di lingue. «Ho sentito che ti piacerebbe tanto una traduzione afghana, e perché no?», si diverte Alberto.

Trent'anni, mezza vita, con le sue sfumature, gioie e delusioni, amori, disaffezioni. Ripercorrerli attraverso questa corrispondenza significa anche ripassare la storia dell'Italia letteraria, dove Mondadori, con le sue collane di successo in cui apparivano le opere di Buzzati, ha avuto un ruolo centralissi-

**SUL ROMANZO  
«UN AMORE» SCRIVE:  
«SONO PRONTO  
A SCOMMETTERE CHE  
PASSERETE DI VOLATA  
LE 50MILA COPIE»**



mo. Di tutto questo il libro ci dà un eccellente spaccato, coadiuvato dalle minuziose attenzioni del curatore Angelo Colombo, ordinario di letteratura italiana nell'università di Besançon. Peccato però che nella lunga introduzione ci vengano inflitte espressioni involute, confezionate in paragrafi di eterna lunghezza. Già nella prima pagina compare una frase di 14 righe, con 11 virgole e due parentesi! Da quando sono ragazzo mi auguro di vivere fino al giorno in cui certa accademia italiana si piegherà alle regole della buona divulgazione, avvalendosi delle fondamentali arti della semplicità e della brevità. A questo punto non sono troppo ottimista. Eppure a volte non dovrebbe essere difficile: basterebbe ispirarsi agli stessi scrittori che vengono studiati e antologizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il romanzo, «la stessa mia vita». Carteggio editoriale Buzzati-Mondadori (1940-1972)**

A cura di **Angelo Colombo**  
Fondazione Mondadori,  
pagg. 406, € 24

**Dino Buzzati.** «I marziani», dalla mostra «Dino Buzzati e le stelle» allestita al MuFant di Torino

